

ESTEBAN

di Marina Priorini

Il giardino del Gran Hotel del Lago era gremito di persone invitate al matrimonio della mia amica Carolina.

Gli sposi si erano allontanati per il rituale cambio d'abito mentre gli amici e i parenti mascheravano la noia della loro attesa abbuffandosi di cibo.

Violinisti sparsi lungo i viali alberati dell'hotel diffondevano tutt'intorno la loro musica discreta.

Mesi prima avevo immediatamente condiviso con Carolina la scelta di quel luogo sobrio ed elegante per festeggiare il suo matrimonio. Un'antica dimora dei primi anni 900, sapientemente restaurata e adattata ad albergo, si affacciava da un lato direttamente sul lago mentre il lato principale apriva le sue grandi finestre sul giardino e sul viale alberato.

Internamente i vasti saloni erano arredati con mobili di antica semplicità, impreziositi di tappeti collocati lateralmente per non nascondere la bellezza dei pavimenti impreziositi d'intarsi di marmo, lampadari di cristallo pendevano dal soffitto con le loro luminose gocce trasparenti. Il salone principale era stato allestito per la cena con tavoli apparecchiati uno diverso dall'altro. Le bianche tovaglie di pizzo contrastavano con i bicchieri di vetro colorato mentre piatti e posate richiamavano i colori dei fiori conservati in vasi panciuti collocati al centro di ogni tavolo. L'addobbo per gli sposi era assolutamente superbo. Diverse nuances di oro impreziosivano con garbo il loro angolo riservato.

Il personale si aggirava, discreto, tra gli invitati.

Fui assalita dalla solita malinconia che ultimamente mi impediva di rallegrarmi delle altrui gioie. Mi sentivo sola, infelice e desideravo allontanarmi furtiva prima che iniziassero a servire la cena.

Io non sopportavo i matrimoni e avevo giurato a me stessa che non mi sarei mai sposata. Se mai l'avessi fatto, avrei scelto Il Grand Hotel del Lago.

Candelabri dallo stelo affusolato erano conficcati nell'erba del giardino e contenevano ciascuno dieci candele enormi. Erano magnificamente scolpiti e contribuivano a diffondere ovunque una luce di altri tempi.

Passeggiavo sorseggiando champagne direttamente dalla bottiglia che avevo sottratto dal buffet, concedendomi indulgenza per i temuti matrimoni. In realtà attendevo, ormai da anni, il miracolo di potermi innamorare perdutamente, ma l'uomo dei miei sogni continuava a esistere soltanto nella mia fantasia.

Ogni tentativo di relazione con l'altro sesso falliva miseramente e io rischiavo di diventare lo zimbello di amici, colleghi e parenti.

Così, segretamente, mi abbandonavo al mio uomo immaginario che mi consolava e mi prometteva che avrebbe colmato per sempre la mia solitudine.

Ero una donna romantica e mi rifugiavo nei sogni per il bisogno di fuggire la realtà. Quando aprivo gli occhi non riuscivo a trattenere il suo ricordo. Tuttavia lui restava dentro di me, ovunque andassi, e continuava a ripetermi di aspettarlo, di sperare, di credere in lui.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

A lui giurai il mio amore e lui ricambiò il giuramento.

Una malinconia struggente mi riempì gli occhi di lacrime.

Carolina si era sposata, era felice e io ancora una volta avevo assistito all'altrui felicità e nascosto il tormento della mia solitudine. Negli ultimi anni avevo partecipato ai matrimoni dei miei amici più cari e ogni volta, a fine cerimonia, qualcuno si rivolgeva a me per augurarmi d'incontrare quanto prima l'uomo ideale.

Io avrei compiuto quarantacinque anni tra un mese. Quasi mezzo secolo vissuto senza amore.

Echi di risate provenivano dai saloni dell'Hotel.

Quanti matrimoni erano stati festeggiati in quel luogo? Quante coppie innamorate avevano dormito nelle camere con vista lago? Quante promesse d'amore erano state pronunciate oltre quelle vetrate?

Guardai il lago. Avevo dimenticato quanto non mi piacesse quell'acqua stagnante e viscida. Avevo sempre avuto paura dei laghi.

Mandai giù in un sorso tutto lo champagne rimasto nella bottiglia.

Camminavo lentamente quando un rumore giunse alle mie spalle. Socchiusi gli occhi per mettere a fuoco l'immagine e lo sguardo si fissò sulla figura di uomo che mi apparve dinanzi.

Inclinandosi leggermente l'uomo portò una mano verso il cuore.

“Io sono Esteban” disse con voce profonda.

I suoi modi, il suo viso. Mi arrestai.

Solo un attimo. Solo una stravagante somiglianza. Ero ubriaca.

“Sei un amico di Carolina?” chiesi incuriosita.

“No” rispose l'uomo.

“Dello sposo?” insistetti.

“No”

“E allora chi accidenti sei?” chiesi innervosita.

“Daphne, non mi riconosci?”

La sua voce era simile al canto delle sirene.

“Senti, sono stanca e devo rientrare.”

Una musica giunse all'improvviso fino a noi avvolgendoci di magia.

“Ci sono tante belle ragazze che aspettano di essere invitate a ballare; non perdere tempo con me” dissi meditando di fuggire via.

“Ma io sono qui per te, per dichiararti il mio amore.”



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

“Tu sei pazzo.”

“Io ho vissuto dentro il tuo sogno, mi sono nutrito del tuo amore per me, ti ho ascoltato quando mi offrivi le tue parole, ti ho posseduta quando lo hai desiderato. E adesso sono qui, per rendere tutto possibile” disse avvicinandosi pericolosamente.

L'uomo dei sogni, l'uomo dei sogni.

Continuavo a ripetere nella mente queste parole stordita dalla rivelazione. Sì, poteva essere lui, anzi era proprio lui.

In mano aveva una piccola scatola blu. L'aprì estraendo un anello sormontato da una pietra dai riflessi viola.

“Daphne indossa l'anello e sarai per sempre accanto a me.” Il tono della sua voce era talmente melodioso da lasciarmi stordita.

“Tu sei il mio grande amore e non ti lascerò andare via. Sono stanca di aspettare ancora.”

Infilai l'anello al dito medio della mano sinistra.

Esteban mi cinse con le braccia contro il suo corpo. Le nostre labbra si unirono finalmente in un bacio tanto atteso quanto magico mentre la sua lingua s'insinuò nella mia bocca e tutto scomparve.

Piccole luci correvano lungo il sentiero che conduceva al lago.

Stringevo il dito tra le mani per trattenere il dono più prezioso che avessi mai ricevuto. Anch'io ero finalmente felice.

Ancora un passo, lacrime confuse con i chiarori della notte, pensieri distanti, musica distorta.

Il suono dei violini accompagnò il salto nell'acqua scura e melmosa mentre riflessi violacei graffiarono la luce della notte.

Raggiungere Esteban, l'uomo dei sogni. Era scritto nel libro della vita.

Gli sposi tornarono al Grand Hotel del Lago per festeggiare il loro matrimonio ignari del compiersi del destino.